



Il presidente della Commissione Ue «soddisfatto» dell'opera di risanamento e degli impegni per il futuro

«Italia, avanti così»

Santer: contro di voi solo pregiudizi

DALL'INVIATO

DAVOS. Siamo soddisfatti dei risultati ottenuti dall'Italia nel risanamento finanziario. E siamo soddisfatti anche perché il governo italiano ha assunto l'impegno a rendere «durature» le misure fiscali e di riforma. Il presidente della Commissione Europea Jacques Santer respinge l'opinione secondo cui l'Italia dovrebbe fare altri esami. È critica piuttosto aspramente lo sport molto di moda in queste settimane, quello di parlare dell'Euro allo scopo di «parlare contro qualcuno». Santer prende così le distanze, pur senza nominare singoli paesi o ministri finanziari, dalla «campagna

olandese» e dai seccchi giudizi di Theo Waigel. Presidente Santer, secondo il Commissario De Silguy l'Italia avrebbe via libera all'Euro se si pronunciasse in modo ufficiale su cinque impegni: maggiori riduzioni delle spese per allentare l'imposizione fiscale, stabilizzazione della spesa per le pensioni; stop alle spese differite per sanità, poste e ferrovie; evitare la riduzione delle entrate; risolvere la questione dei residui passivi. Allora c'è un esame speciale per l'Italia?

«No, non ci sono esami speciali, non ci sono condizioni speciali. L'Italia come altri paesi deve

assicurare che il risanamento finanziario durerà nel tempo. Il governo si è impegnato ad anticipare le scelte di bilancio per il 1998 e il 1999 entro la fine di marzo e noi siamo soddisfatti. Così come siamo soddisfatti di quanto in Italia è stato fatto finora. Qualche giorno fa a Bruxelles abbiamo avuto un incontro molto importante con il governo italiano nel corso del quale abbiamo concordato sul fatto che la linea scelta in Europa non è cambiata: bisogna rendere effettive misure strutturali nei vari settori dello stato sociale. Il governo italiano ha riconosciuto la necessità di approfondire dei temi, per esempio la questione dei residui passivi, e di accelerare in modo mirato le politiche di bilancio. Comunque, tutti i paesi hanno delle cose da fare, non c'è soltanto l'Italia di mezzo. Il vostro paese allegherà alle cifre sui parametri di convergenza economica stabiliti a Maastricht gli impegni per il 1998 e il 1999. Altri paesi assumeranno impegni che vanno nella stessa direzione: assicurare tutti, anche le

opinioni pubbliche, che non ci saranno fermate sulla strada presa. Ripeto, nell'ultimo incontro con la Commissione la posizione del governo italiano è stata chiarissima: è volta ad assicurare la sostenibilità del risanamento finanziario e che le misure di riforma dureranno nel tempo».

Qual è la sua opinione sul modo in cui spesso si discute sull'Euro in termini di esclusioni, colpi polemici, irrigidimenti?

«Io penso che vadano aboliti i pregiudizi e la prima cosa da fare se si accetta questo principio è attenersi alle procedure decise dai 15 paesi dell'Unione europea. Lo dico da mesi: una volta che abbiamo le cifre le

che produce il 20% in più quanto producono gli americani e il 70% in più di quanto producono i giapponesi. L'inflazione media è dell'1,8%, 14 paesi su 15 stanno sotto il 2%. I tassi di interesse convergono al punto che il differenziale medio rispetto ai tassi tedeschi sui titoli a dieci anni è attorno allo 0,3%. Tanto per dire le cose, il differenziale della Gran Bretagna è all'1%. I tassi di cambio sono stabili che più non si può nonostante la crisi valutaria e finanziaria del sud-est asiatico. Infine, il piatto forte: la riduzione dei deficit pubblici da una media del 6% del 1993 a sotto il 3% nel 1997 in quasi tutti i 15 paesi. Che cosa si vuole di più? Non sono questi fattori di forza?»

Il governatore della Banca d'Inghilterra Eddie George sostiene che Francia, Italia e Spagna non sono convergenti affatto perché hanno una disoccupazione troppo alta. Si torna all'economia reale per giustificare la non partecipazione alla moneta unica?

«Abbiamo scarta-

tato dall'inizio l'idea di inserire fra i criteri di convergenza quello sulla disoccupazione, sugli aspetti sociali dell'unione monetaria...»

Alcuni sostengono che è stato un errore...

«Sta di fatto che adesso non si può reinserirlo. Certo, dobbiamo tutti sapere che l'Euro non è un fine, ma un mezzo per garantire crescita economica, sviluppo, occupazione. Le politiche macroeconomiche permettono una riduzione dei tassi e da qui riparte la crescita, ripartono gli investimenti. La scommessa è tutta qui. E allora, che senso ha opporsi?»

Quanto pesano gli interessi elettorali interni di singoli paesi nelle polemiche sull'Euro?

«Effettivamente c'è un problema di accettabilità della moneta unica presso le opinioni pubbliche. È necessaria una grande campagna di comunicazione innanzitutto per spiegare che l'Euro non nasce come riflesso degli interessi della finanza, ma come occasione per promuovere sviluppo. Dobbiamo spiegare, tutti devono spiegare. A patto che questa campagna di comunicazione non venga fatta contro qualcuno».

Antonio Pollio Salimbeni



Jacques Santer, presidente della Commissione europea Mettler/Reuters

«Giusta la decisione di anticipare il Dpef per il 1999»

«Anche altri paesi dovranno rispettare gli impegni»



E il leader liberale olandese Bolkestein bocchia i nostri conti pubblici

Ma Waigel non ci sta

Tedeschi all'attacco sul debito. Parigi: «È un pretesto»

ROMA. A tre mesi dal summit che deciderà chi entra e chi resta fuori dal club dell'Euro continua lo stitico di critiche, veleni e sgambetti ai danni dell'Italia. I siluri anch'è stavolta arrivano dalla Germania e dall'Olanda. Da Bonn è il ministro delle Finanze, Theo Waigel, che da tempo alterna chiusure ed aperture nei nostri confronti, ad avanzare nuovi dubbi. In un'intervista al settimanale «Der Spiegel», Waigel, afferma di condividere lo scetticismo del suo collega olandese Gerrit Zalm sui nostri conti pubblici: «Sono d'accordo con lui riguardo all'Italia: ci sono ancora questioni aperte, cui si deve dare una risposta credibile». Ma quali sono i problemi non risolti sul tappeto? Waigel non ha dubbi: «C'è da chiedersi quanto del risanamento delle finanze italiane si basa su provvedimenti in atto e se le misure adottate avranno un effetto durevole». Anche il fatto che la Francia ci spalleggi non ammorbidisce Waigel. Ieri il ministro delle Finanze francese, Dominique Strauss-Kahn, spezza di nuovo una lancia in nostro favore: «Vogliamo che l'Italia entri e i suoi risultati sui conti pubblici

sono soddisfacenti. Quanto al debito pubblico mi limito a dire che ogni giorno c'è qualcuno che tira in ballo un problema nuovo». Waigel però resta inflessibile: «La questione non è di chi si vuol fare partecipe, ma di chi rispetta i criteri di convergenza. E su questo decideremo il 2 maggio sulla base di cifre solide ed affidabili». Poi un ultimo affondo: «Se della riunione di maggio si vuole fare uno show con risultati decisi a priori, non contate su di me». Insomma, al guanto di velluto di Kohl, Waigel contrappone il suo pugno di ferro. L'adesione dell'Italia, fa capire, non è sicura: gli esami non sono finiti. L'altro siluro arriva dall'Olanda. È un «no» pesante all'Italia quello che viene da Fritz Bolkestein, leader dei liberali del Vvd, partito che fa parte, coi laburisti, della coalizione di governo. «La riduzione del debito pubblico italiano non convince» dice Bolkestein, che, come il suo collega di partito Zalm, forza la polemica sull'Italia in vista delle elezioni che si terranno il 6 maggio. «Abbiamo votato per un Euro economico e ritroviamo con un Euro politico», aggiunge il leader liberale, coinvolgendo nella polemica anche la Francia. A questo punto interviene il premier olandese, Wim Kok (laburista). «Non c'è un problema italiano» taglia corto, anche se poi, sulla scia di Waigel, ag-

giusta il tiro: «I giochi non sono fatti: si compiranno a maggio sulla base di dati concreti».

Ma come è cominciato questo tiro al bersaglio sull'Italia? La prima bordata arriva dall'Olanda. È il 17 gennaio. Il ministro delle Finanze Zalm dice che sono 5 i paesi che entreranno nell'Euro e aggiunge che è pronto a dimettersi se l'Italia sarà tra questi. Poi fa marcia indietro, ma ormai il sasso è lanciato. Due giorni dopo l'Ecofin dovrà esaminare i nostri conti. E sono in molti a vedere lo zampino tedesco dietro la sortita olandese. A conferma di questi sospetti, alla vigilia dell'Ecofin, è il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer ad aprire il fuoco su di noi, mettendo in guardia contro l'ingresso immediato nell'Euro di quei paesi con un rapporto debito-Pil superiore al 100%. Il rapporto italiano è del 120% e l'equazione è presto fatta. Il 19 gennaio però il vertice Ecofin ci promuove, pur mantenendo qualche riserva sui residui passivi e la riforma fiscale. Il 20 gennaio Kohl è a Roma per una visita-lampo. Il Cancelliere rassicura Prodi e ci loda, senza però sbilanciarsi sul nostro ingresso nell'Euro. Tutto a posto, dunque? Neanche per idea. Il 27 gennaio Eurostat bocchia la manovra sull'oro di Bankitalia. È una decisione influenzata dai nemici dell'Italia. Lo scopo è quello di danneggiare l'immagine del nostro risanamento. Per Prodi e Ciampi è una doccia fredda. E, pare, non sarà l'ultima.

Alessandro Galliani

Renato Ruggiero, direttore del Wto

«Non ci faranno fuori Temono una lira svalutata»

DALL'INVIATO

DAVOS. Renato Ruggiero è l'unico italiano alla testa di una organizzazione internazionale. È direttore generale del World Trade Organisation, l'organizzazione mondiale del commercio.

Ritiene legittimi i dubbi sull'Italia nell'Euro? Non le sembra che in alcuni paesi si leggano le cose italiane con occhiali vecchi, chesi enfatizzano eccessivamente difficoltà che non sono più da paese «anormale»?

«Penso che le cose stiano così: ormai non ci sono più dubbi, almeno non ne ho io: l'Italia farà parte della moneta unica semplicemente perché non è immaginabile il contrario. O, meglio, non è conveniente. Punto, fine del discorso».

Perché è così sicuro?

«Parlo da una considerazione semplicissima: nessuno ha la convenienza a fare i conti con una lira che non si integri saldamente nell'unione monetaria. Una lira che



Renato Ruggiero Ap

fluttua magari, sapendo che in passato la svalutazione non ha fatto imbarcare inflazione. Anzi, in questi anni l'inflazione è stata ridotta drasticamente. Aggiungo che per Francia e Germania l'Italia rappresenta il secondo paese di esportazione e per l'Italia questi due paesi sono rispettivamente il secondo e il primo paese di esportazione».

Questo dei commerci è un aspetto che solitamente viene sottovalu-

tato. C'è una ragione obiettiva: un paese che non fa parte della moneta unica non ha interesse a mantenere la propria valuta in uno stato di deprezzamento perché si troverebbe più esposta ai tiri mancini della speculazione. Perché pagherebbe un prezzo in termini di tassi di interesse più elevati. Dovrà comunque far parte del nuovo Sistema monetario europeo che raggrupperà, appunto, le valute non Euro. Ma un certo

marginale di manovra lo conserverà pure. Comunque, esiste un margine di manovra politico-diplomatico.

Domani Ciampi incontrerà a Roma il collega austriaco. L'Austria è uno degli sponsor dell'Italia nell'Euro e uno dei motivi è che la lira fluttuasse molti austriaci andrebbero a fare la spesa nel Sud Tirolo.

A.P.S.



GRAPHIC NEWS-PRG Infograph

Philippe Maystadt, ministro belga

«Sul debito pubblico ci sono troppe polemiche e forzature»

DALL'INVIATO

DAVOS. Philippe Maystadt è il vice primo ministro belga. Ed è anche ministro delle finanze e del commercio estero. È il ministro europeo con maggiore anzianità. Un veterano, dunque, delle polemiche euroitaliche è questa. Prima però Maystadt tiene a fare una premessa: «Non esprimo opinioni né a favore né contro singoli paesi». Poi dice la sua.

«Ci sono in giro discussioni troppo semplicistiche, fondate su semplificazioni che non sono utili».

A quali semplificazioni si riferisce?

«A quelle sulle regole per valutare i deficit pubblici che sono diverse dalle regole che valgono per i debiti pubblici. Basta leggere il Trattato di Maastricht per rendersene conto. Per quanto concerne il deficit, il 3% deve essere quello, sciolto. La cifra

è secca, non si discute. Per quanto riguarda il debito vale un'altra legge: il debito si deve ridurre ad un ritmo soddisfacente e avvicinarsi ai valori di riferimento. La differenza è chiarissima».

Chi è che equivoca, e a quale scopo?

«Non è mia abitudine sollevare questioni su singoli paesi o singole persone. Quando si deve valutare una tendenza le implicazioni sono tante, bisogna vedere il passato e il futuro. Se la discussione tenesse conto di queste differenze, si starebbe meglio».

Ritiene che in futuro ci saranno turbolenze sui mercati finanziari internazionali?

«Penso che la transizione non sarà rose e fiori. Dal primo gennaio 1999 il terreno favorevole alle turbolenze sarà arricchito dal caso della Gran Bretagna: entrerà nella moneta unica, non entrerà? e se entrerà, quando?».

A.P.S.

Germania Nuovo record dei senza lavoro

Secondo la confederazione sindacale tedesca (Dgb), il numero dei disoccupati in Germania ha raggiunto a gennaio un nuovo record con 4,8 milioni di unità, rispetto ai 4,52 del dicembre scorso. Stando a quanto scrive nel prossimo numero il settimanale «Spiegel» citando stime del «Dgb», alla fine di gennaio i senza lavoro saranno 4,8 milioni, rispetto ai 4,66 del gennaio '97. I nuovi dati ufficiali saranno resi noti giovedì dall'ufficio federale del lavoro. Il presidente dell'ente Bernhard Jagoda ha detto peraltro ieri in dichiarazioni alla «Neue Osnabruecker Zeitung» che sarà molto difficile che si arrivi quest'anno a una stagnazione dei livelli di disoccupazione. Tenuto conto dell'alto livello registrato all'inizio dell'anno, la disoccupazione dovrebbe «scendere sensibilmente» dopo l'inverno per poter raggiungere la media di 4,4 milioni dello scorso anno, ha detto. In primavera dovrebbe profilarsi a suo avviso un «graduale miglioramento».

LO SCONTRO SULL'ITALIA

15 gennaio

Il ministro olandese delle Finanze Gerrit Zalm minaccia di dimettersi, se l'Italia entrerà nell'Euro. Poi fa marcia indietro.

17 gennaio

Il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer dice che non entreranno nell'Euro quei paesi (tra cui l'Italia) che hanno un rapporto debito-Pil superiore al 100%.

19 gennaio

Ecofin promuove l'Italia. E Ciampi: «Il Dpef sarà anticipato ad aprile».

20 gennaio

Viaggio-lampo di Kohl a Roma. Il Cancelliere loda l'Italia.

27 gennaio

Eurostat bocchia l'operazione sull'oro di Bankitalia.

28 gennaio

Prodi, Ciampi e Dini a Bruxelles difendono la politica economica dell'Italia.

31 gennaio

Il ministro delle Finanze tedesco, Theo Waigel raffreda le speranze italiane «l'ingresso dell'Italia nell'Euro è una questione ancora aperta».

FIG/Agf